

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



...post...

Pierangelo Schiera

Dietro alla concezione e alla pratica di questa rivista, c'è sempre stata l'idea di "gruppo". È un'idea di stampo pluralistico, non solo nel senso che i membri di un gruppo sono plurimi, ma soprattutto perché i gruppi si formano e si dissolvono, definendo campi d'interesse e di ricerca variabili, a seconda di come quando e dove essi si costituiscono. In tale dinamica possono determinarsi iati e anche salti a cui corrispondono buchi interpretativi e metodologici: la vicenda di "Scienza & Politica" ne è piena, tuttavia essa persiste nella sua "novità", al servizio di sempre nuovi utenti.

Ciò dipende, ovviamente, in gran parte dal caso ma anche dal fatto che il gruppo (dei noi) comporta sempre una pluralità di vedute che va riconosciuto e rispettato, nella condivisione di qualche preliminare principio d'identità. Ciò è stato dall'inizio identificato nell'endiadi di "scienza" e "politica": ma importante è anche la "&" che le collega, come congiunzione logica.

Dopo la lunga esperienza trentina all'ISIG, m'interessava il connettivo logico che l'aveva in qualche modo guidata e ho creduto di intravederlo nel rapporto-congiunzione fra scienza e politica. Sono banalità adagate sopra l'interesse un po' particolare che ho sempre avuto – grazie a Gianfranco Miglio – per il tema della costituzione, letto però nella tensione, particolarmente tedesca, fra *Konstitution* e *Verfassung* (Böckenförde, Brunner, Schmitt, Hintze, Oestreich, Schnur...), che mi ha portato a optare per un'idea di "storia costituzionale" non convenzionale e anche forse troppo personale, messa in evidenza nel sottotitolo della rivista: "... per una storia delle dottrine".

Erano gli anni in cui dominavano le «Annales. Economies. Sociétés. Civilisation» e in Germania da Bielefeld si diffondeva, con «Geschichte und Gesellschaft», la *neue Sozialgeschichte*, ma erano anche gli anni di riguardo per la *Begriffsgeschichte* di Koselleck, Conze e Brunner, come pure, più in largo, per la *Intellectual History* anglosassone. La tendenza era di sciogliere la storia sia dalla necessaria evidenza degli eventi che dalla fissità immutabile del pensiero per inserirla invece nel traffico di cose, uomini e idee, nella prospettiva di una costante pratica sociale, secondo la linea *sozialwissenschaftlich*: dall'arte di governo alle scienze dello Stato, come insegnava allora anche Foucault. Nelle dottrine (di cui dovevo insegnare la storia) mi sembrò di scorgere il terreno su cui scienza e politica avevano trovato – nell'Occidente e soprattutto in quello moderno dopo il Mille – quella congiunzione logica che avrebbe progressivamente innervato la "costituzione" degli uomini in forme storicamente determinate di organizzazione del potere, secondo vari principi d'ordine riportabili allo schema dello "Stato (moderno)", o per converso – ma questa è acquisizione più recente, a dimostrazione che i gruppi "girano" – alla dissoluzione di quest'ultimo in ipotetici schemi di altro "potere temporaneo".



Questo è quel che stava a monte dell'ardita fondazione della rivista nel 1989, partendo da Trento per poi appoggiarsi sempre più su Bologna.

Le dottrine continuano a essere importanti, per la loro naturale destinazione a essere trasmesse cioè insegnate o comunicate, fornendo il combustibile necessario all'elaborazione e scambio del discorso politico, cicalaggio indispensabile dell'esserci. Ma tutte le dottrine, non solo quelle "politiche": perché tutte le dottrine sono politiche – tendendo a divenire tecnica – in quanto espressioni e contenitori di "cura" e "angoscia", che rappresentano insieme il volano dell'esistenza, cioè appunto dell'esserci. Se, come continuo a credere, non è risolvibile a senso unico la competizione fra logos empiristico e logos discorsivo, allora non va abbandonato il campo delle dottrine, in cui si gioca il nesso fra scienza e politica. Per quanto mi riguarda, sono contento di avere portato a termine la mia riflessione con tre contributi (finora poco diffusi, anche perché praticamente inediti) che ho versato nel *Deposito* di «Scienza & Politica»: *Misura per misura. Dalla global polity al buon governo e ritorno* (2015); *MELA/MELA/MELA/MELA! Melàn/cho/lia... Dal Bencomune alle Fleurs du Mal* (2020); *Città/din/anza* (2022, ma il titolo è ancora provvisorio).

Tutto questo per dire, però, che anche i tempi cambiano e con loro cambiano i modi coi quali le dottrine vanno indagate, soprattutto in chiave storica. E sempre più servono "gruppi", per coglierle, quelle dottrine, comprenderle e strutturarle, nella loro dimensione costituzionale, in rapporto coi sogni e i bisogni degli uomini essenti. Qui a «Scienza & Politica» un nuovo gruppo si è da tempo costituito, intorno a Maurizio Ricciardi a Bologna. A loro il compito di portare avanti il discorso con i miei sempre disponibili auspici e auguri.